

Associazione The Polis

Etica, coesione e solidarietà: valori per il terzo millennio?

Relazione di Antonio Focillo

Roma 14.4.2011

Premessa

L'attuale situazione valoriale e sociale, a causa del pensiero unico, è rivolta, soprattutto, alla *competizione* estrema, favorendo l'individualismo esasperato, stravolgendo l'universo comune di valori del mondo antico e modificando il concetto di un'etica pubblica.

La necessità di un riequilibrio fra diritti soggettivi e diritti sociali, la ridefinizione dei diritti di cittadinanza di fronte alla permeabilità degli spazi di vita locali, nazionali e internazionali avevano spinto, qualche decennio fa, il mondo politico e le rappresentanze sociali ad approfondire queste tematiche. Il relativo dibattito sviluppatosi in ambienti accademici, politici e sindacali, era poi giunto ad indicare nella solidarietà – riconosciuto valore etico e sociale – un dovere giuridicamente fondato e nella promozione umana una prospettiva di respiro internazionale dei diritti. Su queste basi si prospettava una riforma dello Stato Sociale, la cui trasformazione doveva contemporaneamente promuovere i diritti economici, sociali e culturali dei lavoratori.

Questi propositi non hanno avuto seguito, poiché è venuto meno quell'humus sociale, caratterizzato dal *welfare state*, che aveva contribuito a sviluppare e rendere concreta la democrazia attraverso un'inclusione effettiva dei diritti di tutti i cittadini. Cosicché la diffusione di *etiche* utilitaristiche e il ritorno al primato economico hanno avviato il disfacimento del *Welfare*, generando, nell'età della *globalizzazione* e nella *new economy*, la crisi della democrazia e delle sue storiche radici etiche sociali.

Ne deriva secondo il prof. Louis Dupré¹, che: *“Tutto ciò che abbiamo è una moralità privata, che ci dice cosa dobbiamo fare come individui; ci manca invece una moralità sociale che si riferisca direttamente alle strutture. Se, invece, confrontiamo questo orientamento etico con quello descritto, per esempio, nell'Etica di Aristotele, scopriamo che Aristotele si preoccupa molto di più delle strutture di quel "bonum comune" che è per lui di primario interesse, laddove la nostra prima e principale preoccupazione resta il bene privato.*

¹ **Luis Duprè**, nato in Belgio nel 1958 è emigrato negli Stati Uniti, dove ha insegnato filosofia alla Georgetown University fino al 1972. Attualmente insegna Fenomenologia e filosofia della religione. Dal 1985 tiene un corso di cultura moderna nell'ambito di un programma di studi umanistici dell'Università di Yale, di cui è l'ideatore. E' stato lettore presso alcune università degli Stati Uniti, del Belgio, dei Paesi Bassi, dell'Irlanda e dell'Italia

E' dunque avvenuto un mutamento, il cui risultato, che corrisponde a uno spostamento dell'enfasi in direzione del privato, è che oggi non abbiamo assolutamente nulla da dire riguardo alle strutture, se non in casi estremi.” “Anche il Machiavelli, nella sua opera – aggiunge Duprè – dimostra concretamente come le regole della morale privata fossero insufficienti e inadeguate per costruirvi sopra l'edificio delle strutture sociali”.

Morale privata e morale pubblica

L'assenza di una moralità sociale, prodotta da un processo graduale, che ha considerato le idee universali solo "*nomina ad vocis*", influenza in modo negativo anche la morale privata, che, in passato, era pur sempre rivolta verso l'etica sociale e quindi tendente al bene comune.

Col predominio poi dell'individualismo nasce la frammentazione dell'etica, cosicché si parla di etica morale, di etica professionale, etica dell'impresa, etica di mercato, di bioetica, tutto riconducibile all'etica deontologica, per la quale, essendo ignoto l'oggetto del desiderio umano, ogni azione non ha per fine il bene, ma si basa sulle convenienze del soggetto, oppure è condotta kantianamente per il dovere.

Oggi, la quarta rivoluzione tecnologica², ha ulteriormente modificato non solo le abitudini di vita e di lavoro degli individui, ma anche i sistemi della democrazia politica ed economico-finanziaria. Inoltre, bisogna fare i conti anche con quella realtà che Jean-Jacques Wunenburger³ ha descritto nel saggio "*L'uomo nell'era della televisione* ", dove evidenzia i pericoli della seduzione retorica, di cui sono spesso portatori i mondi artificiali mediati dalle tecnologie, che, oggi, sembrano aver trovato, con la diffusione del medium televisivo, il più straordinario e insuperabile strumento di destabilizzazione della realtà sociale.

E' pur vero che il forte impatto mediatico di alcune importanti problematiche sociali ha fatto sì che si torni a parlare di etica. Il problema è che il dibattito si colloca in un contesto che conosce come "*valori*" il profitto, il potere e la fama e quindi su basi inadeguate per una corretta ridefinizione di validi comportamenti sociali, collettivi e privati.

L'etica per un mondo integrato

L'Occidente, con la sua anima mercantile, prosegue nell'imporre un'etica, funzionale al mondo attuale, sempre più globalmente integrato. E sul valore esclusivamente positivo dell'integrazione

² **L. Dupré** - Le tecnologie della conoscenza

³ **Jean-Jacques Wunenburger** - docente di Filosofia all'Università della Borgogna a Digione in Francia. È direttore del Centro G. Bachelard di ricerche sull'immaginario e la razionalità. Si è occupato di questioni etiche antropologiche ha approfondito in particolare lavori sull'immagine e sul simbolo nel campo della filosofia e della spiritualità religiosa.

l'ideologia liberista non ha dubbi, in realtà, nel mondo globale, le differenze tendono sempre più a radicarsi piuttosto che a scomparire.

Comunque il concetto di integrazione è stato sempre più spesso declinato come *Integrazione culturale o interculturale* soprattutto da quando il fenomeno migratorio è divenuto uno dei principali problemi nei paesi industrializzati.

Il problema oggi, alla luce di tutto quello che sta avvenendo, in particolare nel Nord Africa, è come integrare, sempre che sia possibile, modi di organizzazione sociale differenti e soprattutto valori discordanti. La cultura occidentale mette spesso in relazione solidarietà con coesione e integrazione. La solidarietà, in una società fortemente stratificata, fa riferimento alla distribuzione della ricchezza fra le diverse *classi sociali*, ma si può riferire anche alla politica sociale quale strumento di aiuto e redistribuzione sociale, in cui è compresa sia l'idea di patto intergenerazionale, ma soprattutto l'idea di bene collettivo nell'intervento dello Stato, attraverso gli strumenti che garantiscano la persona in tutta la gamma dei suoi bisogni.

Ma, in molti paesi fuori dal mondo occidentale, il problema della ridefinizione di nuovi compiti etici per l'umanità non esiste.

Allora diventa naturale chiedersi su quali basi l'area neoliberista stia cercando di sviluppare un dibattito sull'etica globale.

A noi invece appare evidente che, sul piano economico, sociale, politico e culturale, di fronte al fallimento di un'economia virtuale, bisognerebbe ritornare a progettare e sperimentare modelli alternativi, ispirati dalla ricerca del *bene comune*, che si differenzia, sostanzialmente ed eticamente, dal *bene di pochi*, che ci stanno imponendo che non può avere un valore etico, poiché produce alla fine il risultato di togliere anche il minimo a chi ha diritto, almeno, del giusto.

La rottura del patto sociale

Etimologicamente **solidarietà** deriva dal francese *Solidarie* e indica uno stato di comprensione e soprattutto uno sforzo per venire incontro alle esigenze di qualcuno che ha bisogno di un aiuto⁴. Essa è quindi un valore che deriva dall'affermazione della centralità della persona.

Mentre la **coesione** deriva dal latino *cohaesus* (essere strettamente unito). Essa indica l'insieme di comportamenti e dei legami di affinità e solidarietà tra individui o comunità, tesi ad attenuare disparità legate a situazioni sociali, economiche, culturali, etniche.

Per realizzare una solida coesione sociale, sono necessari alcuni requisiti. In primo luogo occorre la soddisfazione di necessità materiali quali: occupazione, casa reddito, salute, educazione. Il secondo

⁴ Dalla Enciclopedia Wikipendia

requisito fondamentale è rappresentato dall'ordine e dalla sicurezza sociale. Il terzo elemento della coesione è la presenza di relazioni sociali attive con la creazione di informazioni, supporto, solidarietà e credito. Il quarto requisito è il coinvolgimento di tutti nella gestione delle istituzioni, che consolida il senso di identità e di appartenenza ad una collettività. Tali requisiti basilari, indicatori di progresso civile sono fondamentali per la creazione di relazioni favorevoli tra individui di una stessa comunità.⁵

Aristotile lega la solidarietà alla libertà: *“La libertà non si costruisce attraverso una specie di autonomia o di isolamento individuale, ma attraverso lo sviluppo di legami, di tangibili atti di solidarietà, di generosi aneliti verso sofferenze altrui: sono questi che ci rendono liberi e responsabili”*.

Infatti, una comunità si regge se al suo interno si condivide una gerarchia di interessi che ne stabilisca la gradualità di soddisfazione. Quelli più importanti sono di carattere generale e quindi realizzano solidarietà e coesione, rispetto a quelli individuali. Le costituzioni hanno individuato in questi i valori fondanti dei principi fondamentali di libertà, uguaglianza e autodeterminazione; demandando alle strutture politiche, istituzionali e sociali il compito di realizzarli concretamente.

Essi sono entrati nella concezione del pensiero moderno con la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1793, che resta il risultato, più significativo, della rivoluzione francese. Si incominciò a parlare di solidarietà e coesione, nel contesto della “questione sociale”, nata dalla diffusione delle nuove tecnologie e della concezione delle attività produttive, dal sorgere della grande industria e dall'espandersi dei fenomeni dell'inurbamento.

Lo Stato non poteva ignorare tali fenomeni e le costanti tensioni all'interno della società, che spingevano per la riforma del suo ordinamento, successivamente, portarono alla nascita dei movimenti politici riformisti e rivoluzionari. Questi dettero rappresentanza politica alle classi lavoratrici e focalizzarono l'attenzione sui problemi sociali del lavoro, fino a portare i Paesi Europei a sviluppare la cosiddetta *“legislazione sociale”*.

A tal punto lo Stato incomincia ad intervenire cercando di arginare le spinte del capitalismo. Dalle prime associazioni professionali e mutualità volontaria nasce il sindacato - strumento utile a riequilibrare il rapporto di forza fra datore e lavoratore - e la lotta di classe, che rappresenta la consapevolezza operaia che solo la battaglia collettiva può aumentare la capacità di pressione e di difesa.

La prima esperienza concreta di legislazione sociale, a favore dei più bisognosi, fu introdotta da Bismark, in Germania nel 1883, ma la pietra miliare nell'edificazione dello Stato Sociale fu il

⁵ Idem

Social Security Act (*atto per la sicurezza sociale*) promulgato nel 1935 negli Stati Uniti d'America, seguita e migliorata subito dopo nella Svezia socialdemocratica del 1936, cui si accodò l'Inghilterra col Rapporto Beveridge del 1942, che identifica il bisogno come l'ostacolo principale che si frappone al programma di liberalizzazione e sicurezza sociale e prospetta, quindi, un modello di erogazione di prestazioni economiche e di servizi ai cittadini in condizioni di bisogno, a carico delle finanze dell'erario.⁶

In Italia, l'intervento dello Stato fu riconosciuto necessario, ma in via complementare, non già sostitutivo dell'iniziativa privata. A determinare tale differenziazione contribuì la preesistenza nel nostro Paese della ricca esperienza di auto protezione delle Società di Mutuo Soccorso.

Queste, nate in Francia, in Inghilterra e nella stessa Italia del nord alla fine del 700, erano associazioni volontarie di lavoratori, che, con l'accantonamento di contributi da parte dei soci, provvedevano ad erogare prestazioni a quanti di essi si fossero trovati in condizioni di bisogno. In Italia, l'impulso al sistema di solidarietà e coesione, avvenne in concreto con l'approvazione della Costituzione italiana del 1948 che riconobbe fra i diritti essenziali della persona, quelli della salute, del diritto alla formazione e della scolarità, della previdenza e dell'assistenza sociale.

La nostra Costituzione afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro e, nel tentativo di superare la separazione tra Stato e società civile, al lavoro collega alcuni principi:

- il primo è quello della *solidarietà* (art. 2 della Costituzione), che deve essere politica, economica e sociale e da cui scaturiscono doveri che la sovranità popolare ha in parte individuato e sancito, in modo da riconoscere e tutelare il conflitto, stante la carenza di solidarietà evidenziata dalla struttura disomogenea della società.
- Vi è poi il principio dell'*eguaglianza*, che è il corollario delle aspirazioni e obiettivi imposti dal *fondamento-lavoro*. Tant'è che per il raggiungimento dell'eguaglianza sostanziale è esplicitato testualmente il compito della Repubblica di (art.3) *rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando, di fatto, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese*.

Non vanno tralasciati i diritti sociali non immediatamente riferibili alla posizione di lavoratore, e cioè, il diritto alla salute, all'istruzione e di raggiungere, per i capaci e i meritevoli, i gradi più alti

⁶ Per valutare questa parte vedi: M. **Persiani**, il sistema giuridico della previdenza sociale, Cedam, Padova 1960. G. **Chiarelli**, Appunti sui principi della sicurezza sociale. Giuffrè, Milano 1966. G. **Mazzoni**, Previdenza, assistenza e sicurezza sociale. Giuffrè, Milano, 1968. B. **Veneziani**, la crisi del welfare state e i mutamenti del diritto del lavoro in Italia, in Riv. giu.lav. 1996. G.A **Ritter**, Storia dello Stato Sociale, Cacucci, Bari 1996

degli studi, così come quello al mantenimento ed all'assistenza sociale, e degli inabili e minorati all'educazione ed all'avviamento al lavoro.

Tutti diritti umani indefettibili che ottengono riconoscimento proprio in concomitanza con quelli dei lavoratori, a dimostrare quanto estesa sia stata la civilizzazione della convivenza umana raggiunta costituzionalmente anche per opera del movimento operaio nella seconda metà del secolo scorso.

Nei contesti nazionali il tema di cui si discute acquista un sapore politico non trascurabile, in particolare perché la “*solidarietà*” è il Dna che ha caratterizzato dalla nascita il sistema sindacale, la legislazione sociale e il diritto del lavoro che ne offre le coordinate normative.

Essa appartiene da tempo alla cultura giuridica europea che ha avvertito come peraltro né solidarietà né coesione sociale possono praticarsi ove non siano sorrette da un modello di società radicato in una piattaforma robusta di diritti fondamentali e su criteri di convergenza sociale.

Tuttavia, in questi ultimi vent'anni, la realtà socio-politica è diventata estremamente fluida, con enormi costi sociali, in primis la riduzione dei diritti del lavoro e politici⁷. Ne deriva un indebolimento del vincolo sociale; la diminuzione della fiducia; la diffusione dell'alienazione e dell'insicurezza sociale con la conseguenza che il cittadino non si identifica più in questo tipo di società riscontrando la rottura di un patto sociale, fondamento delle precedenti socialdemocrazie europee.

L'instabilità generale

La logica del profitto sta destabilizzando le realtà nazionali con gli sviluppi delle delocalizzazioni, cui si lega la perdita di posti di lavoro destinata ad incrementarsi ulteriormente in quanto le differenze nei costi della realizzazione di un bene tra le varie zone del pianeta non sembra essere affatto compensata dagli aumenti della produzione nei paesi industrializzati. E la perdita di posti di lavoro è divenuta ormai un elemento non più patologico, ma fisiologico di questa realtà economica sociale, al punto che si arriva a licenziare 2600 operai via e-mail. E' accaduto nei sei stabilimenti italiani di *Alstom Transport*, multinazionale francese del trasporto ferroviario, che negli ultimi 4 anni non è riuscita a chiudere alcun accordo sindacale, ma i cui stabilimenti francesi costruiranno buona parte dei treni della NTV, che si appresta a competere con Trenitalia, però solo sulle linee ad alta redditività.

E, nonostante si parli di scarsa produttività del lavoro, la realtà è che ormai proprio i Paesi ad economia avanzata non riescono più ad assorbire l'iperproduzione. Di qui la spinta ad invadere i mercati dei paesi emergenti, rimasti finora ai margini del libero scambio. Ma l'eventualità che Paesi

⁷ la trasformazione del cittadino, nella scena politica, da soggetto attivo a spettatore

a reddito basso si trasformino in potenziali "consumatori di beni" presuppone un robusto sviluppo economico. Questa eventualità è stata pianificata e si sta attuando con il trasferimento di parte della produzione industriale ai paesi in via di sviluppo. Contemporaneamente la richiesta di partecipazione e di accesso ai beni sta subendo un'accelerazione con le rivolte popolari, che si estendono dal Nord Africa al Medio Oriente, che mirano a disfarsi dei governi inefficienti e dispotici, per instaurare governi *democratici* che renderanno possibile l'accesso al consumismo proprio dell'Occidente.

A me sembra evidente il rovesciamento del compromesso socialdemocratico della convergenza tra crescita e riduzione delle disuguaglianze tra paesi, tra gruppi sociali, tra cittadini e cittadini, poiché le disuguaglianze non solo permangono, ma tendono ad ingigantirsi.

Quindi il problema resta quello di individuare chi saprà definire un progetto sociale diverso da quello che deriva dalla logica strumentale dell'economia e dello sviluppo tecnico? Lasciamo aperta la discussione, atteso che, il dissolvimento dei regimi totalitari, la fine del socialismo reale e i conseguenti dibattiti sulla crisi degli Stati nazionali in seguito alla globalizzazione, costituiscono gli elementi dell'attuale dibattito su una "terza via", alternativa al dogmatismo ideologico e all'utopismo democratico in cui fanno da riferimento le teorie del giurista Hans Kelsen⁸, per il quale compito della scienza del diritto non è dare una valutazione etica, ma fornire una descrizione e il sociologo Niklas Luhmann⁹, il quale ritiene che compito primo di uno Stato sia di determinare le sue regole generali di funzionamento nel tentativo di arginare il fenomeno della vanificazione della partecipazione democratica autentica dei cittadini alla via politica che, soprattutto nei Paesi industrializzati, è resa difficile dall'impossibilità di selezionare quella massa di informazioni che sono necessarie per operare delle scelte consapevoli. In questo dibattito il filosofo John Rawls¹⁰ ha

⁸ **Hans Kelsen** (Praga, 11 ottobre 1881 – Berkeley, 19 aprile 1973) è stato un giurista austriaco, tra i più importanti del Novecento e maggior esponente del normativismo. Kelsen è noto come il capostipite novecentesco della dottrina liberal-democratica del diritto su base giuspositivista.

Kelsen esamina anche il rapporto tra diritto e morale; egli afferma che il diritto appartiene al mondo del dover essere (*Sollen*), non al mondo dell'essere (*Sein*). Il diritto quindi appartiene alla sfera del dover essere, ma non nel senso giusnaturalistico di un diritto ideale cui si contrappone un diritto positivo, ma inteso come categoria a priori logico-trascendentale.

⁹ **Niklas Luhmann** (Lüneburg, 8 dicembre 1927 – Oerlinghausen, 12 novembre 1998) è stato un sociologo tedesco. Uno dei maggiori esponenti della sociologia tedesca del XX secolo, Luhmann applicò alla società la teoria dei sistemi sociali (sociologia), che ebbe un forte riscontro anche nel campo della filosofia. La creazione intellettuale di Luhmann consiste nell'aver applicato alla società la teoria generale dei sistemi, che bisogna distinguere dalla teoria dei sistemi sociali di Talcott Parsons, la teoria dell'evoluzione biologica. Luhmann parte dalla premessa, che gli elementi primari ed unici di un qualsiasi sistema sociale non siano gli agenti principali, ovvero gli uomini, ma gli effetti della comunicazione, ovvero comunicazioni che producono altra comunicazione. Senza comunicazione non esiste nessuna forma di sistema sociale, anzi la chiusura operativa del sistema sociale è operata proprio sul concetto di comunicazione.

¹⁰ **John Rawls** (Baltimora, 21 febbraio 1922 – Lexington, 24 novembre 2002) è stato un filosofo statunitense vero grande problema della filosofia politica è costituito, secondo John Rawls, non dalla ricerca del bene comune, ma da un'adeguata nozione di giustizia e da un'altrettanto adeguata procedura per comprendere come le nostre istituzioni possono essere più giuste. Il concetto di giusto deve essere considerato prioritario rispetto al bene nella teoria morale, e

inserito il concetto di “società giusta”, che cerca una mediazione fra l’idea di individuo e quelle di equità e uguaglianza.

L’instabilità in Italia

Nella nostra realtà nazionale l’instabilità discende anche da un’immoralità diffusa e l’ondata giudiziaria ha evidenziato, a livello nazionale, esempi di malcostume politico, scatenando prove di forza e conflitti di potere e, a livello decentrato, ha coinvolto molte amministrazioni locali.

Basta guardare qualche quotidiano.

Così, nel nostro Paese, alla parola politica viene spesso associata l’idea di cricca, di malaffare, per cui l’opinione comune si convince che nel fare politica non esiste alcuna etica.

Il problema della corruzione trova terreno fertile spesso nell’inefficienza della macchina pubblica (visto che il rapporto *Doing Business 2010* della Banca Mondiale sui costi, del fare impresa, classificava l’Italia 78sima su 183, preceduta, nella classifica generale, da paesi come Perù, Ruanda, Macedonia, Botswana, Bielorussia, Azerbaigian e molti altri) e allora perché, invece di provvedere a che in Italia si possa avviare velocemente una attività imprenditoriale, si propone la cura, ideologica, «*meno Stato e migliore Stato*», in base al presupposto che *il bene comune non può essere delegato allo Stato, anche se quella politica è una vocazione al bene comune e anche se la funzione peculiare della politica è proprio quella del servizio*. La domanda che nasce è se si vuole realmente una Pa efficiente?

L’effetto è il distacco tra politica e società e non solo, la politica ha ridimensionato il proprio ruolo nei confronti dell’economia e si avverte, sempre più chiaramente, che ormai una *elite finanziaria*, al di sopra della classe politica eletta dai cittadini, regge e decide le sorti del paese.

Nasce quindi la domanda se è lecito il delegare a questa *elite*, decisioni che devono essere prese nell’interesse di tutti e se, di conseguenza, è giustificabile l’esistenza di una classe politica ridotta ad esecutrice di volontà ad essa sovraordinate, anche in considerazione del suo alto costo per una comunità il cui debito pubblico è il più elevato d’Europa ed ha prodotto sostanziosi tagli alle prestazioni sociali?

L’agire politico, in Italia, spesso dà l’impressione che i suoi obiettivi non si curano degli interessi collettivi mentre, in questa congiuntura economica con un Paese incapace di sviluppare quella coesione e unità di intenti necessari a risollevare le sorti nazionali nella competizione globalizzata

questo perché, se avviene il contrario, il rischio è quello di non riuscire più ad ottenere una definizione autonoma e indipendente di giustizia. Se è il bene ciò che conta, tutto ciò che massimizza il bene non può che essere giusto e ciò comporta spesso conseguenze moralmente pericolose e controintuitive. L’insistenza sulla priorità della giustizia è al centro della nota critica di Rawls all’utilitarismo, che volendo a tutti i costi massimizzare la felicità comune, semplice somma delle felicità individuali, può giungere a considerare legittima, in certi casi, la violazione di alcune libertà fondamentali.

dei mercati, proprio le questioni della solidarietà e della coesione dovrebbero essere portate al centro del dibattito politico e culturale¹¹.

Bisogna quindi ridefinire la relazione tra individuo e collettività, in particolare il consenso, premessa di qualsiasi formazione sociale e la **solidarietà**, propria delle società complesse dove ciascun individuo assolve ad una sua funzione ritenuta indispensabile.

Coesione sociale e solidarietà

L'Eurispes, nei vari Rapporti Italia, ed in particolare in quello del 2010, sulla situazione dell'Italia, rileva il pessimo stato di salute della coesione e solidarietà sociale ed il problema, percepito anche a livello europeo, ha spinto il Consiglio d'Europa ad istituire una Direzione Generale della Coesione Sociale ed indire la prima conferenza tenutasi il 26-27 febbraio 2009, a Mosca, con l'obiettivo di *“determinare l'impegno politico necessario per rafforzare la coesione sociale quale capacità di ottenere, mantenere e migliorare il benessere collettivo, pur adottando un approccio inclusivo basato su valori condivisi”*.

Ma su questa tematica non si è andati al di là del dibattito, tuttavia la solidarietà, basata sulla ricerca d'interesse comune, è stata comunque prevista come il motore della costruzione europea¹², successivamente, l'egemonia culturale "ultra liberale" ha progressivamente imposto meno solidarietà tra gli Stati e, quindi, nell'Unione Europea, e gli ultimi fatti relativi all'ingente flusso migratorio che stiamo accogliendo sono ulteriore testimonianza della mancanza di solidarietà fra stati europei. Purtroppo la visione ideologica, che ha designato il mercato unico come regolatore supremo dell'economia, non controbilanciato da un governo politico eletto dai cittadini, continua a ridimensionare tutto: le conquiste che sono avvenute in termini di sicurezza sociale, pensioni, istruzione, ricerca, ecc. Questo tipo di politica indebolisce la costruzione europea, la limita ad un ruolo di zona di libero scambio, dove l'interesse del cittadino europeo scema, e contribuisce a far perdere al popolo europeo il senso di andare verso un destino comune.

Finora questa politica ha creato insicurezza nel lavoro e disoccupazione, una riduzione drastica dei servizi pubblici, ritenuti oggi "troppo costosi" o "inutili", mentre sono necessari proprio durante le

¹¹ Con la nascita dello Stato moderno l'azione politica ha conquistato spazi autonomi dalla sfera morale. Il fine cui mira l'azione politica è il risultato, da conseguire secondo l'etica della responsabilità (Weber), a nulla rilevando la coerenza dell'azione politica all'intenzione di osservare norme morali. Ciò che è obbligatorio, secondo l'etica delle convinzioni morali, può non esserlo, secondo l'etica della responsabilità politica e della ragion di Stato. La violenza individuale non può trovare giustificazione (eccetto per il caso di legittima difesa), allorché vige la violenza dello Stato, in conformità a norme giuridiche. Il diritto è la forma che assume il potere statale nel tempo della secolarizzazione (Kelsen). Il fine del diritto è l'attuazione della giustizia sulla base dei principi di legalità e di certezza del diritto.

¹² I principi in base ai quali l'Italia ha aderito alla UE: la protezione e il rafforzamento del modello sociale europeo che unisce libertà, democrazia, il progresso sociale, uno sviluppo sostenibile ed imparziale, la solidarietà collettiva a tutti i livelli. Solidarietà civica. Solidarietà fra le diverse generazioni. Solidarietà fra gli attivi, gli inattivi ed i precari. Solidarietà tra Stati membri dell'Unione europea, era questa l'Europa cui abbiamo aderito.

crisi. In definitiva, le classi politiche europee stanno dimostrando tutti i loro limiti proprio perché hanno dato alla Banca Europea un ruolo di esclusivo controllo dell'inflazione, che non può tenere conto di scelte che sono essenzialmente politiche come coniugare la ripresa economica con il rafforzamento della coesione sociale, in cui la solidarietà è anche condizione necessaria per affermare la competitività dell'economia europea.

Valori, coesione sociale e sviluppo secondo il neoliberismo

Gli studi della corrente neoliberista - in particolare quelli del sociologo Ronald Inglehart¹³ - sulla relazione fra valori e sviluppo hanno avanzato l'ipotesi che le nuove generazioni siano portatrici di importanti cambiamenti. Altri liberisti - come Lasch¹⁴ - si chiedono se la recessione, attivando l'immagine del *"tradimento delle élites"*, abbia avuto forti ricadute negative sulla fiducia generalizzata ed evidenzia la difficoltà di essere se stessi entro i parametri, ormai crollati, che danno identità sociale e personale. *"In un'epoca di turbamenti la vita quotidiana diventa un esercizio di sopravvivenza. Gli uomini vivono alla giornata; raramente guardano al passato, perché temono d'essere sopraffatti da una debilitante 'nostalgia', e se volgono l'attenzione al futuro è soltanto per cercare di capire come scampare agli eventi disastrosi che ormai quasi tutti si attendono. In queste condizioni l'identità personale è un lusso e, in un'epoca in cui incombe l'austerità, un lusso disdicevole.*

La concezione dei valori, secondo Lasch, è messa in discussione per cui *"la libertà di scelta si riduce in pratica a un'astensione dalla scelta stessa"* e *"l'ideologia pluralista rispecchia con esattezza la situazione del mercato, dove prodotti in apparenza concorrenti diventano sempre più indistinguibili"*.

Questo in un ambito in cui la tolleranza è importante, ma l'exasperazione dell'accettazione totale porta a una crisi della democrazia, come si nota nell'indebolimento del sistema partitico, dell'autogoverno locale e dell'iniziativa popolare. Ed in Italia un senso di ingiustizia diffusa ed un perdurante scontro tra poteri evidenzia che la politica è diventata esclusivamente conquista del potere, con ulteriori traumatiche spaccature sociali.

La minaccia di *isolamento* grava ancora di più sulla vita sociale degli uomini, insieme alla sensazione che non vi sia alcun legame tra ciò che si fa e il destino che ci attende, avendo perso il senso di condividere un mondo.

¹³ **Ronald Inglehart** - Sociologo dell' Institute for Social Research - University of Michigan President, World Values Survey Association, 1988- present. Fellow, The American Academy of Arts and Sciences Co-investigator, Eurobarometer surveys, sponsored by the Commission of the European Communities, 1970-1990.

¹⁴ **Christopher (Kit) Lasch** è stato uno storico e sociologo statunitense. La sua opera più nota è il saggio "La cultura del narcisismo".

Il passaggio a questa nuova forma della modernità - secondo Nikolaus Beck¹⁵ - propone un intreccio fra rischi individuali e libertà.

Crisi economica e delegittimazione del neoliberismo

Un altro Beck, Ulrich Beck¹⁶, tra i più noti e influenti pensatori europei, autore de *La società del rischio*, afferma che c'è una effettiva politicizzazione dell'economia, ma le istituzioni statali dimostrano di essere del tutto inefficaci, poiché mentre pensavamo che fosse "tornato" lo Stato-nazione al contrario ci siamo accorti che invece è in dissoluzione. Tuttavia, nonostante il suo collasso, il neoliberismo è ancora in piedi perché non esistono alternative reali, al contrario di quando si è dissolto il sistema comunista, avvenuto in un panorama saturo di ogni sorta di ideologia e di saperi antagonisti. Oggi che il neoliberismo comincia a dimostrare le sue pecche, non esiste una vera e propria teoria o un sapere "maturo" che possa sostituirlo. Anche per questo, senza vere alternative, la crisi potrà riprodursi ancora e poi ancora.

La coesione sociale fra incertezze economiche e trasformazioni politiche

Alcuni studi hanno evidenziato da un lato la crescente insicurezza degli strati sociali meno istruiti, dall'altro una ripresa di valori individualisti fra i giovani.

I pochi confronti internazionali disponibili ci danno un quadro eloquente delle principali dimensioni della solidarietà e della fiducia. Una prima dimensione della coesione sociale è quella orizzontale della fiducia negli altri, indipendente dai concreti legami sociali. Una seconda dimensione è quella verticale, della fiducia nelle istituzioni.

Le trasformazioni successive al 1989, dalla caduta del muro di Berlino all'ingresso nell'Euro, hanno generato in Italia profondi mutamenti politici, anche per la collocazione geopolitica del nostro paese, che si sono intrecciati con un profondo disorientamento economico e sociale e, anche istituzioni che godevano di un alto livello di fiducia, sono state coinvolte in un processo di generale disincanto verso la politica e i partiti.

Per converso l'Italia mostra una maggior fiducia nell'Unione Europea, quasi come una sorta di ultima spiaggia a cui affidare la speranza di un futuro migliore.

La Partecipazione politica e sociale

¹⁵ **Nikolaus Beck** - Professore ordinario, Facoltà di scienze economiche - Lecturer, Facoltà di scienze informatiche - Facoltà di Lugano Institute of Management, Associate Professor ; Centre for Organisational Research - Organization and Management Theory, Associate Professor.

¹⁶ **Ulrich Beck** - insegna Sociologia alla Ludwig Maximilian Universität di Monaco di Baviera, è docente alla London School of Economics ed è firma autorevole del settimanale "Der Spiegel".

Infine, un'ultima valutazione della dimensione della coesione è quella della partecipazione sociale e politica. La percentuale di persone che hanno partecipato, almeno una volta all'anno, a manifestazioni politiche e di partito, in quest'arco di tempo, è rimasta stabile. Ma la partecipazione è tornata ad aumentare, dopo anni di declino, fra i giovani della classe di età 15-17 anni, oltre che nella generazione "sessantottina", fra i 55 e i 64 anni.

Al contrario la partecipazione sociale, legata alle associazioni di volontariato, sembra seguire ancora il trend di indebolimento del passato recente, mentre indagini più recenti, del 2009, riflettono una ripresa della partecipazione. Anche il sondaggio annuale di Demos per Repubblica mostra una ripresa complessiva della partecipazione, nelle sue varie dimensioni, in particolare, rispetto al 2008, un'intensificazione della protesta di studenti, impiegati pubblici, operai, contro i tagli di spesa nel settore pubblico e la disoccupazione nel privato.

L'uomo, soggetto della vita politica

Personalmente ritengo che la logica economica sia incompatibile con gli istituti giuridici che riguardano direttamente la personalità umana per cui serve una nuova progettualità, che muova da un confronto sulle possibili soluzioni per instaurare un più corretto rapporto tra economia, etica, politica e mondo del lavoro.

Ridimensionato lo Stato sociale, sul nostro futuro pesano troppe incertezze e troppe incognite, tuttavia le tutele sul lavoro, i diritti dei lavoratori, i diritti di cittadinanza devono avere una risposta necessaria di fronte ai rischi di un mercato globalizzato e alle economie prive di principi sociali.

Come si governa questo complesso processo è il rebus che dobbiamo provare a risolvere. La *deregulation*, proposta come la nuova ventata libertaria, in realtà ha prodotto insicurezza, prevaricazioni e spesso anche confusione. In uno stato di diritto le regole sono necessarie a dare certezze e giustizia e la riproposizione di un'etica sociale, contrapposta sia al liberismo selvaggio, sia all'autoritarismo illiberale, non può prescindere dalla ridefinizione di regole generali che descrivano i diritti ed i doveri per tutti, anche in contrapposizione al pensiero attuale, secondo il quale le regole sono un ostacolo per la crescita e i diritti un modo per abbassare la produttività, che si basano sullo spostamento dell'attenzione politica dal cittadino, l'uomo con i suoi diritti, all'economia con le sue logiche, il profitto e la competitività.

Il dilagare delle logiche liberiste ha tolto alle persone la carica ideale, cioè l'esigenza di riconoscersi in un ideale di vita positivo, umanistico ossia di far riferimento a valori sociali e non solo individuali e utilitaristici. Ma, è anche vero che, storicamente, le istanze di trasformazione della società sono avvenute proprio, quando sembrava distrutta ogni carica ideale, questo perché nessuna

struttura sociale ha il potere di distruggere una tradizione di solidarietà, senza alimentare un'altrettanto grande esigenza di liberazione.

E' necessario quindi partire insieme alla ricerca dei fondamenti oggettivi e razionali che permettono di distinguere i comportamenti umani in buoni, giusti, o moralmente leciti, rispetto ai comportamenti ritenuti cattivi o moralmente inappropriati. Questa etica sociale, contrasta con quella sofisticata propaganda che sostiene il nuovo corso mondiale e che se non adeguatamente contrastata, porta al concreto rischio di involuzione democratica, poiché diffonde e giustifica la tesi secondo la quale le regole sono un ostacolo per la crescita e i diritti, un modo per rimanere fuori dal contesto competitivo mondiale.

Occorre ricreare presupposti per parlare alle persone, smuovere apatie, far diventare sogni realtà, altrimenti ognuno di noi si chiuderà in se stesso e non riuscirà a partecipare o a rappresentare la società e le sue articolazioni. Bisogna avere la volontà di comprendere meglio la società nella quale operiamo, di scandagliare più a fondo una realtà nuova che avanza e dobbiamo tutti insieme contribuire ad organizzarla secondo una scala di valori e di possibilità coerenti con i nostri ideali.

Bisogna ridare alle istituzioni la loro autorevolezza in modo che, ancor prima che con le norme, possano divulgare la cultura della legalità, della partecipazione, della emancipazione civile, democratica e sociale.

Il tema della cittadinanza, lungi da essere un tema superato da utopie universalistiche, si fa ogni giorno più scottante, poiché, all'interno degli stati industrializzati, la crisi economica sta mettendo in forse la distribuzione di servizi sociali, partendo dalla Scuola ed Università e sta spingendo a ripensare ad un'eventuale più oculata e misurata redistribuzione degli stessi o addirittura a ridisegnare i compiti assistenziali dello Stato.

Prendendo atto delle critiche mosse da Ulrich Beck, siamo alla ricerca di un nuovo modello che regoli il mercato dai suoi eccessi.

Bisogna tornare a volare alto. Una classe dirigente che si rispetti deve mettere anima in quello che fa. Ricreare una cultura di idee che sia sostenuta dalla partecipazione dei cittadini attraverso strutture politiche e sociali caratterizzate dal proprio retroterra valoriale, fatto di tradizione (il proprio dna) e modernità (fatto di pragmatismo) a cui potersi ancorare e far battaglie politiche con il fine però di costruire un modello di società coesa e solidale.

Insomma occorre ritrovare, concretamente, le ragioni profonde della responsabilità individuale e collettiva, impegnarsi sul piano della cultura politica così da contribuire a realizzare una democrazia economica, centrata sulla persona e soprattutto sulle capacità imprenditoriali, finalizzate all'utilità sociale (come stabilisce la Costituzione), evitando che i detentori, anonimi o no, delle grandi imprese siano anche i signori del governo.

Non è da nascondere che per dominare gli eccessi del mercato bisogna anche “educare” le persone ad agire salvaguardando innanzitutto la propria libertà ed esercitando le più ampie capacità critiche, fondamentali in un sistema perverso, pubblicitario e informativo, che spesso altera la stessa formazione dell’opinione pubblica e il sistema di controllo popolare, incidendo negativamente sulla cultura di massa.

In gioco sono la funzione delle regole e il comportamento democratico delle istituzioni, la speranza di legalità della politica e nella politica, con sempre maggiore difficoltà di controllo delle operazioni politicamente rilevanti.

Certamente nelle attuali società, come in passato, non vi è separabilità dell’economico dall’umano, ma questo deve indurre la politica¹⁷ a riacquistare la sua centralità e le forze sociali e culturali, insieme alla politica e alla classe imprenditoriale devono sentire l’esigenza di configurare nuovi rapporti tra economia ed etica, tra economia e diritto, tra economia e politica.

Si deve cominciare dalla cultura e da tutte le organizzazioni che producono cultura. Il rilancio anche etico, oltre che morale, del nostro paese passa per il sapere a quali valori affidarsi. La cultura, il sapere è in grado di unire - oltre che formare le persone su valori condivisi. Il sistema formativo, dalla scuola all’Università, deve unire, perché deve istituzionalmente essere in grado di spiegare e motivare idee, modelli, valori di una società democratica e così facendo motiva, educa anche ad una vita corretta civilmente.

Proprio per questo deve mantenere il suo carattere di universalità, dando così pari opportunità a tutti. La cultura rappresenta il cuore di un progetto di una nuova società più giusta e più equa, poiché solo essa può costituire il fondamento tanto dell’idea di paese che vogliamo tanto dell’Europa stessa. La cultura, infatti, testimonia ciò che siamo oggi e ciò che saremo domani, così come richiama alla mente la memoria di ciò che siamo stati in passato, nel bene e nel male. Essa rende possibile un progetto storico attraverso il quale tutti possiamo sentirci parte dell’insieme senza localismi e divisioni, ma con la ricchezza della diversità che ci definisce e con la vivace dinamicità di molteplici punti di vista.

Il compromesso, l’etica, il laicismo, il proporre, la democrazia della partecipazione, il rispetto dell’altrui pensiero, sono tutti principi della storia dei modelli di società europei in cui i principi di uguaglianza, di solidarietà e di coesione sociale hanno affermato la centralità della persona.

¹⁷ La politica è la scienza dell’ottimo governo di uno Stato. Lo Stato è lo strumento della politica per realizzare determinati scopi per il benessere della collettività. La politica è anche il luogo dove poter risolvere, mediante il compromesso, i conflitti tra interessi antagonisti. La libertà politica, esplicita da un soggetto politico agente, è libertà positiva, in quanto volta a modificare le regole che disciplinano l’esistenza della collettività. Il fenomeno politico, è la capacità propria dell’uomo di attuare la storia attraverso i processi politici.

Il trinomio forte su cui si è costruita, almeno in Europa, un modello di società coesa e solidale è stato: uguaglianza, fratellanza, libertà. Da lì si deve ripartire e questi valori devono orientare la ricostruzione politico-economica della nuova società.